

Regioni italiane a tre velocità sulle politiche assistenziali

Sul territorio. Nel Welfare Italia index di Unipol svetta Trento, all'ultimo posto c'è la Calabria. Negli anni i divari territoriali si sono aggravati

Cristina Casadei

Se l'ecosistema welfare diventerà un fattore di competitività del nostro Paese ce lo dirà la capacità di collaborazione che il pubblico e il privato sapranno esprimere nei prossimi anni. Al momento questo ecosistema presenta molti elementi di fragilità, soprattutto sul territorio, dove c'è una evidente disuguaglianza nei servizi a cui i cittadini possono accedere, a seconda della loro Regione. Nasce e vivere a Bologna non è la stessa cosa che a Catanzaro per la possibilità di iscrivere un figlio all'asilo nido, la sua istruzione, il lavoro, la sanità, la previdenza, l'assistenza sociale. La distanza che si è creata negli anni è stata misurata dal rapporto 2024 del Think tank Welfare, Italia del Gruppo Unipol, realizzato in collaborazione con The European house Ambrosetti.

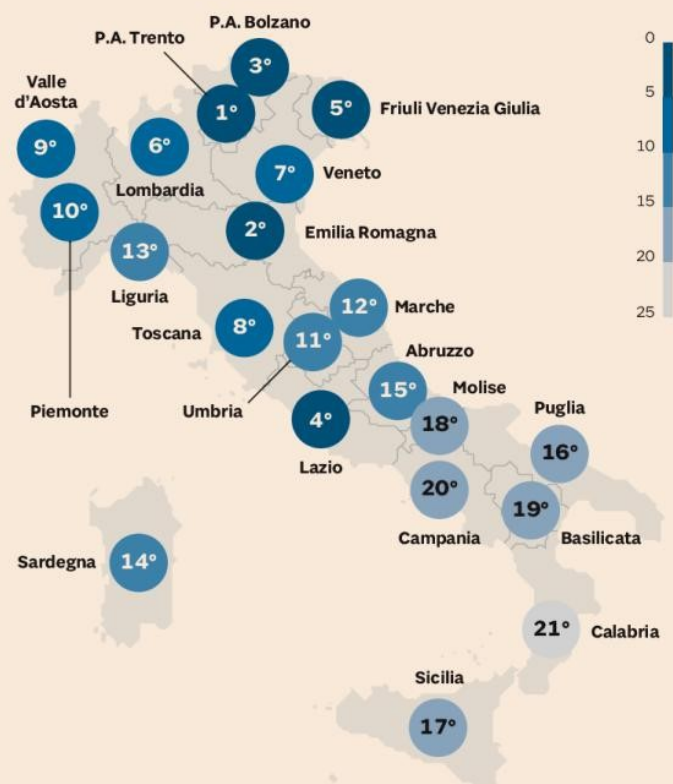
Siamo nel 2024, ma ancora oggi l'Italia soffre di una netta tripartizione tra le Regioni che segue l'ordine Nord, Centro e Sud. Sul welfare, nel 2022 sono stati spesi 642,7 miliardi di euro, pari al 58,9% della spesa pubblica, impiegati su sanità, politiche sociali, previdenza e istruzione. Una parte molto rilevante delle risorse è assorbita dalla spesa pensionistica, segnale anche del trend demografico del nostro Paese, dove il welfare si muove tra scarsità di risorse e bisogni crescenti che riguardano molteplici ambiti, inclusa l'istruzione e la formazione, soprattutto in questa fase di doppia transizione tecnologica e ambientale che ha riportato al centro le competenze e il capitale umano. Ripercorrendo l'Italia delle Regioni, il Welfare Italia index ci restituisce una classifica dove svetta la Provincia autonoma di Trento con un punteggio di 79,7. Segue a un soffio l'Emilia Romagna (79,5). Al terzo posto arriva la Provincia autonoma di Bolzano (78,5). Se escludiamo il quarto posto del Lazio (76,2) e l'ottavo della Toscana (74,4), nella prima parte della classifica

gando che in questo caso la performance «peggiora sensibilmente, testimoniando una ridotta capacità di sfruttare in maniera efficace le risorse a disposizione». Il risultato, dice Valerio De Molli, ceo The European House Ambrosetti è che l'Italia appare come «un Paese molto diviso tra Nord, Centro e Sud Italia, con tutte le regioni meridionali che occupano le ultime posizioni e la differenza tra best e worst performer (rispettivamente Emilia-Romagna e Calabria) che aumenta di 0,7 punti percentuali rispetto all'edizione precedente, raggiungendo i 23,6 punti percentuali».

L'analisi del livello regionale è importante perché nel nostro Paese le Regioni detengono la responsabilità di diretta nell'attuazione delle politiche sanitarie e nella gestione delle risorse per la formazione e per il sociale. Se guardiamo i dati del 2023 e quelli del 2024 nel loro complesso, poco è cambiato e la sinergia tra pubblico e privato tanto nella sanità quanto nella previdenza resta un fattore più sviluppato al Nord e troppo poco al Sud. Nella classifica, ci sono dei cambiamenti di posizionamento con Regioni che salgono e altre che scendono. Il primo caso è sicuramente quello dell'Emilia Romagna che è salita al secondo posto, dove l'anno scorso c'era la Provincia autonoma di Bolzano, diventata terza. Il Lazio guadagna una posizione, superando il Friuli Venezia Giulia. La Lombardia si mantiene stabile, mentre il Veneto supera la Toscana. Nella parte bassa della classifica, invece, migliorano la loro posizione la Puglia e la Sicilia, mentre ne perde ben tre la Basilicata. Tra le ragioni di questi spostamenti c'è il quadro di peggioramento della spesa, dovuto al progressivo venire meno degli interventi e delle misure che erano stati messi in campo nel biennio 2021-2022 in risposta alla pandemia. Nell'output invece c'è un miglioramento in diverse Regioni dove i sistemi di welfare hanno saputo rispondere meglio. Qualche esempio

Il Welfare Italia Index 2024

Il ranking di ciascuna Regione e delle province autonome di Trento e Bolzano con il relativo punteggio totalizzato



Regione	Punteggio
P.A. Trento	79,7
Emilia R.	79,5
P.A. Bolzano	78,5
Lazio	76,2
Friuli V. G.	75,8
Lombardia	75,5
Veneto	75,0
Toscana	74,7
Valle d'Aosta	74,4
Piemonte	72,8
Umbria	70,9
Marche	70,2
Liguria	68,6
Sardegna	65,6
Abruzzo	64,0
Puglia	61,4
Sicilia	60,4
Molise	59,8
Basilicata	59,5
Campania	58,6
Calabria	56,1

Fonte: Unipol e The European House-Ambrosetti

I numeri

78,9%

La gestione del presente

La spesa in welfare in Italia risulta sbilanciata sulla gestione del presente con una quota complessiva sulla spesa totale del 78,9% (6,1 punti percentuali in più rispetto alla media europea). Al polo opposto la spesa dedicata alla costruzione del futuro - ovvero gli investimenti per le nuove generazioni e la prevenzione - pesa solo per il 21,1% sulla spesa totale di welfare. Questo dato è inferiore di 6,1 punti percentuali rispetto alla media europea. È uno dei maggiori

206 mld

La filiera del welfare

Il think tank Welfare, Italia ha individuato i numeri dell'ecosistema italiano del welfare. Ne fanno parte oltre 425 mila enti, pubblici e privati, profit e non profit, mentre il valore della produzione supera i 206 miliardi. L'erogazione di queste prestazioni è assicurata dall'apporto 4,3 milioni di lavoratori. Già oggi le professioni del welfare registrano importanti deficit nella forza lavoro coinvolta rispetto a quella necessaria. Nel complesso

(74,7), nella prima parte della classifica troviamo per lo più regioni del Nord: Friuli Venezia Giulia (75,8), Lombardia (75,5), Veneto (75), Valle d'Aosta (74,4), Piemonte (72,8). Dall'undicesimo posto in giù si addensa l'Italia centrale, con l'Umbria (70,9), le Marche (70,2), la Liguria (68,6), l'Abruzzo (64), preceduto dalla Sardegna che è la prima delle due isole a comparire (65,6). Il fondo classifica è tutto occupato dalle Regioni del Sud: comincia la Puglia (61,4), poi la Sicilia (60,4), il Molise (59,8), la Basilicata (59,5), la Campania (58,6) e la Calabria (56,1). Da notare che il gap tra le prime Regioni e le ultime è molto importante e va ben oltre i 20 punti.

Nell'interpretazione di Stefano Genovese, Head of institutional & Public affairs del Gruppo Unipol, dietro lo scenario che si è ormai radicato nei territori c'è un tema che riguarda il gap tra gli indicatori di spesa da un lato e quelli di servizi e prestazioni dall'altro: «Uno dei nodi critici che emergono dal Welfare Italia Index 2024 è legato al fatto che negli indicatori di spesa, le Regioni del Sud Italia hanno performance in linea con la media nazionale», spiega Genovese. Il problema dov'è allora? «Negli indicatori di output, che rappresentano la capacità dei sistemi regionali di trasformare la spesa in effettivi benefici per i cittadini, in termini di servizi e prestazioni di welfare», continua Genovese, spie-

gna meglio. Qualche esempio. La variazione media degli indicatori di spesa è pari a -0,3 punti: si va dal +2 della Valle d'Aosta al -1,6 delle Marche. Il miglioramento della Valle d'Aosta si deve alla spesa per gli interventi e i servizi sociali che sono aumentati di 111 euro pro capite, così come quelli nella spesa pubblica per istruzione e formazione. Al contrario nelle Marche c'è un peggioramento nel contributo medio in forme pensionistiche integrative sul reddito medio (-1,1 punti percentuali) e nella spesa media regionale per chi fruisce degli asili nido, in calo del 1,5%. Prendendo gli indicatori strutturali, la Regione che migliora di più è l'Umbria, quella che peggiora la Basilicata. Nel primo caso la ragione sta, per esempio, nella diminuzione del tasso di Neet (i giovani che non studiano e non lavorano) che è diminuito di 4,7 punti percentuali. In calo anche l'incidenza della povertà relativa (-0,9%) e la dispersione scolastica (-1,7%). La Basilicata, al contrario, è una delle tre Regioni, insieme a Campania e Calabria, dove la disoccupazione è aumentata (+0,4%) ed è la prima Regione dove aumenta anche il tasso di dispersione scolastica: non di uno zero virgola, ma del 3,3%: un dato che riguarda le nuove generazioni e proietta sì la riflessione nel futuro, ma l'urgenza dell'intervento nell'immediato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

europa. È uno dei messaggi contenuti nel Rapporto 2024 del think tank Welfare, Italia supportato da Unipol con la collaborazione di The European House - Ambrosetti.

necessaria. Nel complesso, secondo il think tank, l'Italia è chiamata a reclutare tra 250mila e 440mila tra infermieri, medici e docenti per allinearsi ai benchmark.

22

I Kpi dell'indice

Sono i Kpi (Key performance indicator) che vengono aggregati nel Welfare Italia Index riferito a tutte le Regioni italiane e alle due province autonome di Trento e Bolzano. Prendono in considerazione gli ambiti di politiche sociali, sanità, previdenza e formazione, e consentono di identificare, a livello regionale, i punti di forza e le aree di criticità in cui è necessario intervenire.

Il Welfare Italia Index valuta quindi sia gli aspetti legati alla spesa in welfare sia gli aspetti legati ai risultati che questa spesa produce. I Kpi provengono da database regionali e nazionali.

23,6

Il divario

È il gap registrato tra la Provincia autonoma di Trento - al primo posto del Welfare Italia Index 2024 con 79,7 punti - e la Calabria, in ultima posizione con 56,1 punti. Il divario è in aumento di 0,7 punti rispetto al 2023. Al secondo posto si posiziona l'Emilia Romagna (79,5) seguita dalla Provincia autonoma di Bolzano (78,5). Al lato opposto del ranking, insieme alla Calabria si situano la Campania (58,6) e la Basilicata (59,5). L'edizione 2024, rispetto ai dati 2023, segnala una costante polarizzazione nella capacità di risposta del sistema di welfare delle Regioni italiane.